



OVERHEAD ORPHEUS



Workshop
Sarajevo

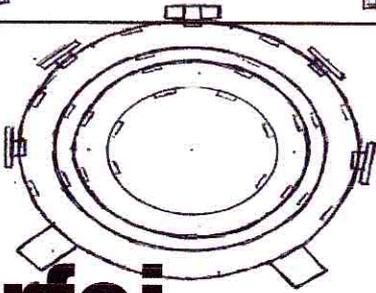


26/7 - 31/10 1998

WORKSHOP URBAN PERFORMANCE SARAJEVO

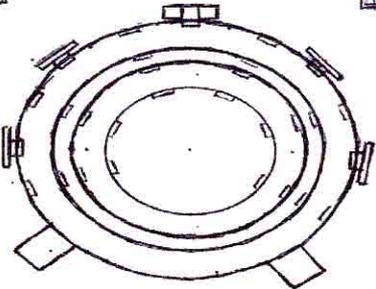
a cura di MOTUS

jer to je Orfej.



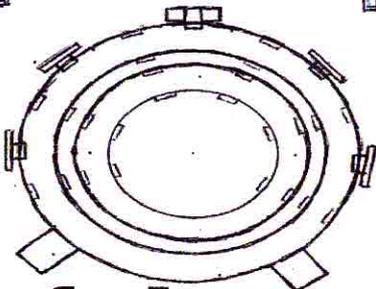
la bellezza vive una dimensione di "tristezza" e di "nostalgia" per l'irraggiungibile .

Orfej.



Solo con un' infinita disponibilità all' attenzione e all' attesa noi possiamo cogliere la BELLEZZA , in quanto attenzione e attesa spezzano l' abituale corso del tempo , lo trasformano in eternità o in TEMPO-ORA in TEMPO CARICO di TEMPO , nell' istante : la soglia su cui è necessario dimorareLa soglia è un rito di passaggio , mutamento .

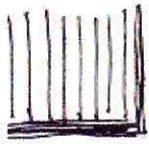
Orfej.



Orfej.

Leghiamo il fluido ed insolubile MOVIMENTO dei CORPI ad una intermittenza luminosa , che sia RESPIRO e TEMPO IPNOTICO .

POSSENTE MELODIA DELLO SFONDO
POSSENTE MELODIA DELLO SFONDO
POSSENTE MELODIA DELLO SFONDO



RESPIRO

tu invisibile poesia.

**E' LO SPAZIO IN CUI
RITMICAMENTE AVVENGO
VENGO AD ESSERE
OTTENGO DI ESSERE**

**ATTRAVERSO IL RESPIRO OGNI SPAZIO E' ENTRATO IN ME ,
E IO MI SONO TRASFUSO IN OGNI SPAZIO**



I diversi livelli concentrici della struttura architettonica Skenderija permettono una costruzione armonica e prospettica, lasciandosi guidare dal flusso di questi percorsi e strutturando una regola di partitura puntuale, modulare e ritmica riusciamo in poco tempo ad imbastire un disegno generale della performance , che in una seconda fase può essere arricchito da elementi significanti che ne complicano il disegno e ne giustificano il divenire . RENDERE OPERATIVO. (appunti durante)

□□□_□□□_↑□□↑□□□↑□□□↑□□□□□↑□□□□□□↑□□□□□□□↑□□□□□□□□□↑





**SOTTO IL PIANTO
D' ORFEO SPLENDE LA
GLORIA DI AVER VISTO,
PER UN SOLO ISTANTE,
IL VOLTO INACCESSIBILE,
NEL MOMENTO STESSO IN
CUI SI VOLTAVA E
RIENTRAVA NELLA NOTTE.....**



Lo sguardo indietro, un elemento che deve entrare ritmicamente nel lavoro , con un momento centrale dove si associa la caduta femminile, alla scomparsa dell' obbiettivo, all' impossibilità di riunione.... ciò sottolinea la MANCANZA, la precarietà del rapporto, il significante attimo .

**RENDERE OPERATIVO.
(appunti durante)**



**ORPHEUS
LASCIA
SVANIRE
OMBRA
NELL'**

IL VOLTO INVISIBILE



VAZDA JE TO ORFEJ

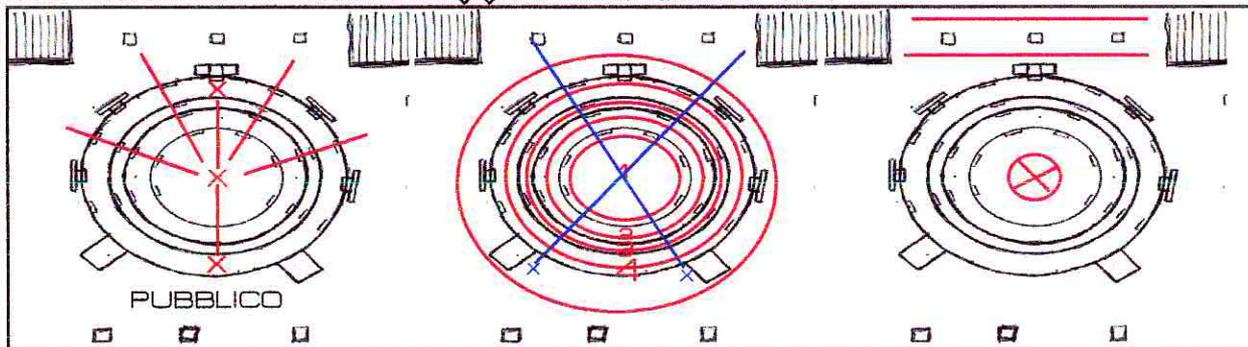
FINALMENTE NESSUN RICORDO

Un corpo maschile viene sorretto da altri due corpi maschili, al centro.

IL CENTRO. Il centro va sottolineato

con una sovrastruttura architettonica che lo evidenzi ma non lo appesantisca , un anello sottile e trasparente .

Dal punto di vista degli spettatori questo lavoro - simmetrico per armonia con lo spazio fisico - deve risultare oltre che un grande meccanismo , una successione di messe a fuoco su piani differenti, in modo che la prospettiva venga accentuata a dismisura , ed il flusso di movimento passi da un P.P. ad un C.L. fluidamente ed in modo intrecciato , dando l' impressione del *DIVENIRE COSTANTE*



Budi vazda mrtav u **EURIDIKI**



EURIDIKI
EURIDIKI
EURIDIKI
EURIDIKI
EURIDIKI
EURIDIKI
EURIDIKI
EURIDIKI

Inno alla luce senza nome e senza luogo

Il canto o voce monologante , eterea femminile deve saturare l'intera atmosfera del visivo , voce piena filtrata al microfono intrecciata a respiri maschili bassi e cupi . Tale ambiente polifonico richiede un giusto equilibrio con la base musicale che va da frammenti dell' Opera "ORFEO" di Monteverde ad atmosfere elettroniche (Panasonic , F.S.O.L. ecc.) . Cercare questa miscela . (appunti durante) .

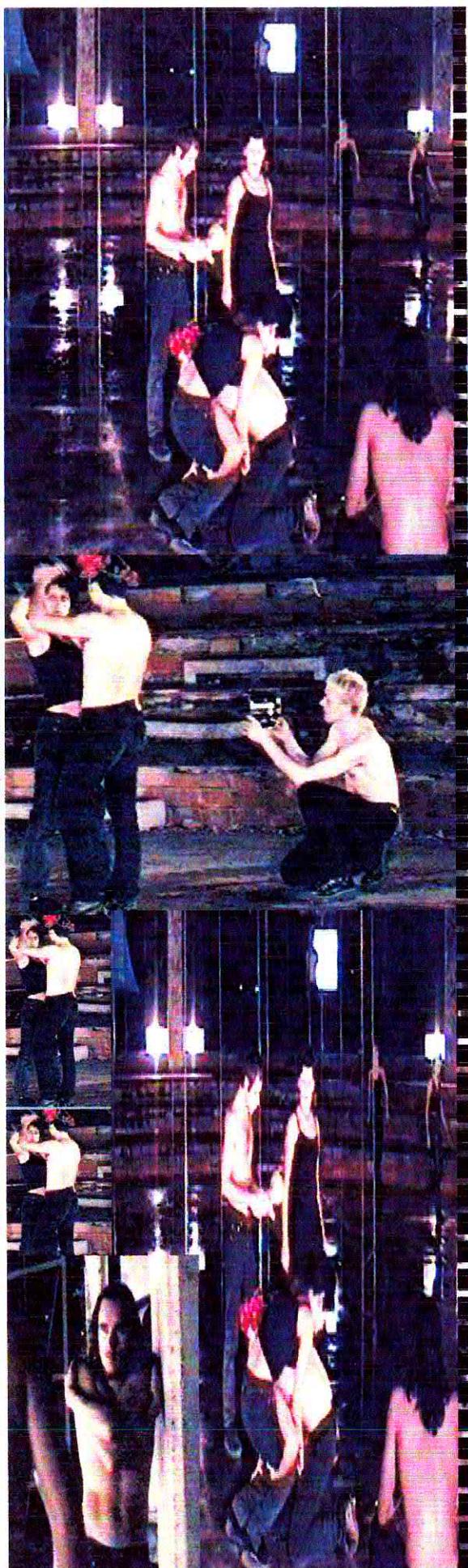


KO se kao izvor preleva

Lavorare su più registri di velocità del movimento/meccanismo, ciò rende ancora più intenso il flusso , per questo Cristina e Duarte avranno degli accenni di situazioni vicine all' atletismo pittorico di F. Bacon con scatti , corse e posizioni di partenza . RENDERE OPERATIVO. (appunti durante) .

Ottima l' atmosfera che si è creata ! credo che riusciremo ! bene sono contento! (appunti durante)

AMO L' IGNORANZA DELL' AVVENIRE



con: **MIRZA PASIC**

MIRALEM MUSABEGORIC

SEAD ZUHRIC

RAMAJANA DEANANOVIC

MEIDA SUPUK

ADRIANA GLIGORIJEVIC

TATIANA MAZALI

DUARTE BARRILARO RUAS

CRISTINA NEGRINI

SUSANNA SCARPA

DAVID ZAMAGNI

GIANCARLO BIANCHINI

ENRICO CASAGRANDE

regia: **ENRICO CASAGRANDE**
DANIELA NICOLO'

cura: **MIRELLA VIOLATO**

**OVERHEAD
ORPHEUS**

Lavorare a Sarajevo: dopo mesi trascorsi a tentare di immaginare la situazione, la città, di cui emergevano solo sfocate immagini televisive del periodo di guerra.... l' impatto è stato violentissimo: un bagno di realtà, di cemento crivellato dagli spari, di odori e di sguardi che oramai sarà impossibile dimenticare.

Siamo partiti con delle idee, con un progetto teorico/poetico, nato pensando-immaginando la città, il cielo di Sarajevo, il rumore di Sarajevo, il suo suono disperato e bellissimo. Un canto di resistenza, di forza, di trasformazione continua nel mutamento, di metamorfosi incessante: abbiamo pensato ad Orfeo, alla figura di Orfeo, al mito del suo canto indistruttibile, che permane nell' aria anche dopo la sua morte-tragica-, anche dopo le tristi vicende del suo amore impossibile con Euridice, perduta, dissolta, per sempre, dall' ansia del suo sguardo di possesso.

Canto, segno, suono, parola che si espande, si moltiplica, resiste. Canto-corpo che si sposta, che anima lo spazio, gli spazi segnati dalla guerra, esplosi, contusi, deformi che si stagliano nella città, ovunque, come monumenti alla follia distruttiva. Siamo partiti pensando ad un lavoro su di un luogo, ad un evento adagiato, disegnato sulle linee di uno spazio, che avesse anche un contatto con l' aperto, con il cielo possibilmente.....abbiamo elaborato il "*progetto Orpheus*" pensando di farlo partire da Sarajevo e svilupparlo poi in tante piccole tappe pubbliche, derive/approdi incessanti, sino a terminare in un nuovo spettacolo teatrale, che racchiudesse i frammenti, le tracce, di tutti gli eventi precedenti: il cielo ed i suoni di Sarajevo innanzitutto, come fondale /basamento imprescindibile di tutta la rappresentazione.

ORPHEUS, nuovo spettacolo dal processo creativo completamente diverso da tutte le nostre precedenti produzioni, elaborate nella tranquillità della sala prove....un nuovo progetto nomade ed aperto ai mutamenti, agli incontri, ai luoghi; la dimensione del workshop era quindi basilare: una prima sfida, difficilissima, ma determinante.

Ci siamo imbarcati con questo sogno, con molti libri e CD (fra cui Rilke " Sonetti ad Orfeo" e " L' Orfeo " di Monteverdi, oltre a molta musica elettronica....) ed un furgone carico di materiali tecnici: fari, piantane, cavi, mixer e campionatori, multieffetti e microfoni, attrezzatura varia, diversi elementi scenografici, fra cui il nudo motore che fa ruotare la piattaforma di Orlando Furioso.....senza sapere come li avremmo impiegati, ma con la certezza che sarebbero stati utili, dato che per noi è inconcepibile lavorare senza interrelazioni con elementi scenografici e tecnologici: pensiamo sempre a corpi immersi in ambienti connotati, sonorizzati, scolpiti dalla luce e dalle linee geometriche delle costruzioni sceniche che "organizzano" lo sguardo, che pilotano la visione destrut-

turandola....siamo partiti con la testa traboccante di idee, codificate però all' interno di MOTUS, territorio comune, di medesimi linguaggi , frutto del lavoro comune di anni: il primo scoglio è stato quindi la relazione, il contatto e la trasmissione all' esterno di idee, di un modo di lavorare che ci siamo cuciti addosso, che comunque non riesce ad essere " metodo", ma continua a mutare incessantemente a seconda delle situazioni, che si struttura e si destruttura inequivocabilmente.....

Questa la prima incognita: ancor prima di giungere a Sarajevo ci siamo incontrati a Roma con la parte " europea" dei partecipanti al workshop e già da questo primo incontro è parsa evidente, a noi , come a Monique Deaute - nostra tutor per il progetto- la enorme differenza di percorsi estetici, di esperienze e provenienze fra tutti (circa trentenni): l' attore/cabarettista portoghese Duarte, con esperienze anche televisive, il performer " solitario" spagnolo Pistolo, musicista e pittore, dalle imprevedibili esperienze alle spalle, Susanna Scarpa di Milano, artista visiva e performer legata più all' ambiente delle gallerie d' arte, il gruppo di "costruttori/riciclatori" Sciatto Produzie di Roma provenienti da esperienze connesse ai circuiti dei centri Sociali, Tatiana, neo-laureata sulla body art e la performance, ma senza alcuna esperienza professionale.... Trovare un linguaggio comune era già impossibile in partenza, così come pensare ad un progetto unico per tutti, anche se il clima è stato immediatamente amichevole e rilassato, di grande stima e fiducia reciproca..... che è base, ma non può essere unico fondamento di un lavoro artistico : i principi di "collaborazione ", di integrazione delle diversità, che stanno all' origine del progetto generale per Sarajevo applicabili sicuramente in ambito sociale-culturale, rischiano di divenire puramente retorici al momento in cui si tenta di mettere in relazione percorsi estetico-artistici forti e strutturati.....é il problema che si è verificato un po' in tutti i workshop, anche se nel nostro caso tutto è stato più complesso dati i vari livelli operativi che l' elaborazione di una performance comporta, dall' ideazione/collocazione, alle prove, ai materiali per gli allestimenti.....ogni stadio implica delle scelte estetiche ben precise e soprattutto coerenti, se si abbandona la coerenza per il compromesso, il risultato rischia di divenire semplicistico, tipo "saggio di fine corso" che a noi assolutamente non interessava.

E se l' impatto a Roma è stato inatteso, ancor più spaesante é stato il contatto con i partecipanti al workshop bosniaci a Sarajevo: giovanissimi, fra i 16 ed i 21 anni, allievi dell' Accademia di recitazione della città, due provenienti da Mostar, dalla " Puppet school" , accompagnati dalla sig. Dubrawka, insegnante di recitazione e nostra principale referente per il progetto. Da subito siamo stati assaliti dagli sguardi di questi ragazzi, che, " senza progetto-senza esperienza", ci hanno fatto capire di essere in attesa di proposte, anzi più precisamente di un Copione, dell' assegnazione di una " parte " da recitare.....naturalmente non avevamo nessun copione, non abbiamo mai lavorato su storie-personaggi, anche il mito di Orfeo non ci interessava per l' evoluzione delle vicende e la loro narrazione, ma per l' immagine di Orfeo come processo, come atmosfera, come segno - guida del workshop.....quindi non un Orfeo ed una Euridice, ma tanti, tutti, Orfeo & Euridice..... questi gli argomenti dei primi scambi,

delle prime conversazioni con i ragazzi e con la Sig. Dubrawka che ci ascoltava disponibile.....immediatamente abbiamo capito che le nostre energie non potevano essere suddivise, che andavano tutte interamente direzionate al lavoro con questi ragazzi, che da subito si sono mostrati di una straordinaria disponibilità e dolcezza, e comunque protesi verso un risultato, verso uno spettacolo da mostrare pubblicamente.

Non eravamo certi inizialmente che il lavoro avrebbe dovuto prendere questa direzione, discutendo con gli altri partecipanti al workshop erano emerse da più parti le intenzioni di operare sulla città, in diversi tipi di spazi e con diversi mezzi, per produrre tanti piccoli interventi: ipotesi interessantissima, ma dati i continui problemi logistici e burocratici con cui ogni giorno ci dovevamo confrontare e data la enorme dispersione di energie che questo avrebbe richiesto, abbiamo deciso di dedicarci totalmente al lavoro con i ragazzi bosniaci e con i partecipanti europei al workshop più interessati ad un lavoro "teatrale/performativo", concentrando le energie su un unico spazio: lo straordinario complesso dello Skenderija che ci era stato assegnato sulla base delle richieste da noi fatte precedentemente.....più precisamente abbiamo individuato due spazi su cui focalizzare l' azione, un anfiteatro sotterraneo completamente bruciato, come spazio-prologo dedicato ad Euridice e l' enorme sala di rappresentanza circolare, dal tetto esploso da una granata, al piano superiore come ambiente in cui elaborare tutto lo spettacolo.

Il gruppo Sciatto Produzie con la collaborazione di Daniela, studentessa di scenografia all' Accademia di Sarajevo, hanno scelto invece di intervenire autonomamente all' esterno, sul ponte adiacente allo Skenderija, con un'azione significativa e più consona alla loro formazione: la costruzione, con materiali di recupero, di un parco giochi per bambini e luogo di espressione anche per i partecipanti agli altri workshop (in particolare musica ed arti visive che si sono esibiti in una sorta di action painting pubblica...).

Questa suddivisione è stata una decisione controversa, che ha creato anche notevole tensione all' interno del workshop, ma per noi era necessario incanalare tutte le energie al lavoro con i ragazzi che richiedevano un lavoro lungo e delicato, incentrato sulla creazione di equilibrio e di un "vero" dialogo ; non potevamo disperdere la concentrazione in altri tipi di intervento sullo spazio, del resto per noi lo Skenderija era già un ambiente " scenografico ", traboccante di segni tragici e sconvolgenti della guerra, tracce d' incendio, d' esplosioni: ci pareva ridondante ogni altra installazione, al di là del lavoro con le luci, il suono ed i corpi..... del resto anche il lavoro di disposizione delle luci è nato di seguito, in relazione allo svilupparsi dell' azione nello spazio: ogni elemento veniva introdotto solo se veramente necessario.

Quindi una volta chiarite le motivazioni, tutto è proceduto con tranquillità e massima collaborazione, ed è stato sicuramente positivo che dal workshop, alla fine, siano nate due proposte rivolte ad ambiti e fruitori diversi.

Karim Sergoua, il curatore algerino, nostro partner nella gestione del progetto, è giunto a Sarajevo solo molto più tardi, a lavori quasi ultimati

a causa della folle, persistente intransigenza del governo croato, che non accordava il visto d'ingresso a "musulmani, potenziali terroristi"e che ne ha ostacolato l'arrivo trattenendoli a lungo alla frontiera.....anche questo é parte - integrante - del workshop. Non avendo avuto tempo di elaborare un intervento sul luogo ha quindi strutturato, con l'aiuto di tutti, due performance che aveva già elaborato precedentemente presentandole sempre all'interno dello Skenderija, nell'anfiteatro sotterraneo, che avevamo allestito precedentemente per il "prologo" allo spettacolo.....e sono stati momenti di forte suggestione sicuramente amplificati dagli spazi.

Il complesso dello Skenderije é quasi un luogo-simbolo a Sarajevo : in esso é leggibile perfettamente la dimensione vitale di tutta la città : spazi distrutti, come l'enorme cilindro di cemento dal soffitto esplosivo invasi da bar, uffici, negozi funzionanti, addirittura la sede di una TV locale..... così é Sarajevo, tutto scorre, convive, sopravvive con puntigliosa determinazione, la stessa che abbiamo subito sentito nei ragazzi, che ci ha impressionato, che ci ha spinto a non mollare, nonostante le continue difficoltà, che ci ha spinto a cercare di elaborare uno spettacolo che fosse innanzitutto per loro esperienza e segno.

Il percorso di elaborazione di uno spettacolo é complesso, difficilissimo, specie se fatto in poco tempo, con persone sconosciute ed in condizioni logistiche anomale, ma é un processo che non può lasciare indifferenti, che segna, coinvolge nel profondo: siamo partiti sin dall'inizio strutturando situazioni/provocazioni semplici, ma coinvolgenti, per cercare di indurre i ragazzi ad "aprirsi", "svelarsi", con gli altri e con se stessi; non veri e propri esercizi, ma "autoesposizioni" individuali e di gruppo, anche violente ed imbarazzanti.... od ironiche e divertenti; cercavamo gli sguardi, i sorrisi, i contatti, la naturalezza dello stare senza forzature o cliché teatrali..... é stato un lavoro delicato, che ha determinato inizialmente un forte senso di incompiutezza, ma al tempo stesso curiosità, che lentamente si é tramutata in interesse, appassionato, sincero, per un tipo di lavoro del tutto "nuovo" ed imprevedibile.....

C'è da sottolineare poi che ogni scambio avveniva attraverso duplici filtri di traduzione, poiché alcuni dei ragazzi comprendevano pochissimo l'inglese, quindi siamo sempre stati seguiti dalla traduttrice bosniaca.....e questo ha creato una dimensione di lavoro strana, fatta di traduzioni progressive, di intrecci di lingue e parole storpiate deliranti.....questo forzato polilinguismo l'abbiamo voluto mantenere in tutte le parti vocali della performance finale: anche se ognuno recitava nella propria lingua, *nema problema!*, ci si capiva perfettamente.....

Questo perché si é creato un gruppo, feeling, rispetto: ed é solo su questa base che si é potuto continuare, lavorando a ritmi folli, spesso sotto la pioggia: lo spettacolo é nato dentro lo spazio, disegnato interamente dai corpi, dai percorsi, sulle linee guida della grande sala circolare dello Skenderija, enorme cassa di risonanza, dei respiri, delle voci..... E' stata la conformazione architettonica dello spazio ad indicarci il percorso: tutto il lavoro si é sviluppato assecondandone le geometrie, evolvendosi fluidamente in relazione ad esse, il movimento ritmico/geometrico come melodia, come MELODIA DELLO SFONDO.

Abbiamo trovato, con l' aiuto della Sig. Dubrawka, la traduzione bosniaca dei " Sonetti ad Orfeo " di Rilke, che Meida recitava al microfono con voce piena, affascinante, riempiendo lo spazio, rendendolo splendente, nonostante la distruzione..... a questo abbiamo indirizzato il lavoro: dare un segno positivo, dinamico, leggero in quel luogo così segnato dalla guerra, quindi sorrisi ed abbracci, un ciclo continuo di incontri, separazioni e nuovi incontri, scanditi dal ritmo dei respiri e degli sguardi al pubblico.....E poi rose, piccole rose rosse, il fiore sacro ad Orfeo, estratte dal cemento, intrecciate in una corona che a turno i ragazzi si passavano.....

E' stato un lavoro strutturalmente semplice - era del resto impossibile pensare a qualcosa di più articolato in soli 10 giorni effettivi di allestimento- che doveva reggersi essenzialmente sull' intensità delle presenze, sull' energia di gruppo e sulla convinzione di essere al centro di una grande azione, ove non emergono primi attori, ma tutti fanno parte del tutto, di un grande "organismo" dinamico e poetico.

Lo spettacolo finale " OVERHEAD ORPHEUS " - che sicuramente non ha esaurito la tematica di Orfeo su cui continueremo a lavorare per tutto l' anno- ha avuto grande importanza , soprattutto per creare concentrazione e coesione fra energie così diverse, per dare a tutti un obiettivo: solo così il processo creativo, il percorso millimetrico che ci ha condotto da una semplice idea a strutturare un evento, a coinvolgere e " far innamorare" tutti di quest' evento, è divenuto pregnante, vero, ed ha lasciato un segno importante: prima della nostra partenza Mirsa, uno dei ragazzi bosniaci del workshop, che studia anche regia, ci ha confessato che dopo questa esperienza tenterà di fondare un suo gruppo teatrale indipendente, " un po' come MOTUS", con alcuni dei ragazzi del workshop ed altri suoi amici che hanno seguito più dall' esterno il lavoro..... e che naturalmente non vede l' ora di poter arrivare a Roma per continuare il lavoro, interrotto forse proprio quando stava decisamente decollando... ed anche noi pensiamo che questa esperienza abbia veramente senso solo se proseguita.

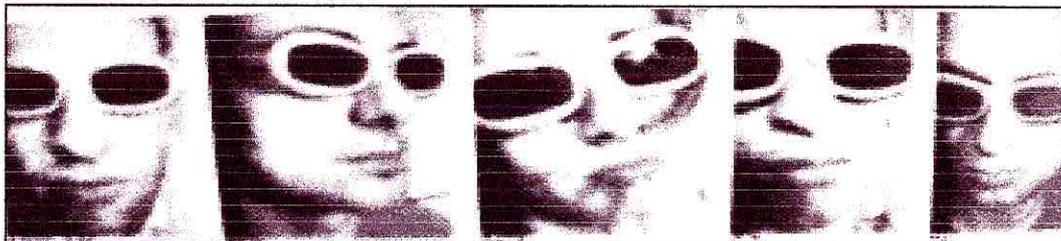


Workshop Sarajevo

Pratica
1999



26/11 - 11/10 1998
Urban Design
Urban Design
Urban Design
Urban Design
Urban Design



MOTUS

associazione culturale MOTUS - ONLUS
via Castore, 49 RIMINI 47900 ITALY 0039 / 0541 / 957733
<http://www.hi-net.it/motus> motus@hi-net.it 0335 6156806

